

Giunta suddetta ritenersi sul prezzo dell'ex-feudo la somma di doc. 28940. Detta ritenzione non si è ancora pagata, né l'istrumento è stato stipulato. *Fol 1 a 16, 17, 40 a 112, 113 a 140.* Vidde il Fisco allora non esser possessore di buona fede, ed acconsentì alla ritenzione suddetta, che non è stata [...].

Conchiusione

Risultando dal fin qui detto che Ippolita Montefusco si portò in dote nel 1482 il Castello di Avetrana senza sapere come e con quali dritti lo possedeva, per non esserci la primeva concessione che quelle del 1500 e 1507 si riportano alle prime concessioni, e privilegj che egualmente mancano che nelle medesime non si fa menzione di decime di sorte alcuna: che dall'epoca del 1483 sino al 1583 non vi fu rilievo alcuno; e finalmente risultando che il Comune di Avetrana sia stato sempre possessore di vastissimi territorj demaniali, e che altri estesi territorj si possedevano dai Cittadini, può gettarsi una grave considerazione su la libertà generale delle decime. Tostoché si ha un esteso demanio comunale, e territorj estesi di Cittadini deve l'ex-barone dimostrare il vero e primordiale titolo del dritto della decima; né può valerli qualunque vantato possesso, quando titolo non ha, o quando vizioso sia, quale è precisamente il caso di Avetrana. Ciò posto il Comune si augura dalla giustizia della Commissione il pagamento degli attrassi della bonatenenza dovuti dai Regj Demanj. L'abolizione generale delle decime in quell'ex-feudo, non potendosi mai in ogni sinistro evento negare quella degli olivi, e della bombace.

La restituzione de' suoi Demanj giusta lo stato religiosamente provato, e rispettato nel surriferito giudizio del 1722, e la porzione del demanio feudale nel tempo della ripartizione.

Napoli 9 Luglio 1810

Giuseppe Cavaliere

Nella stamperia di Raffaele Raimondi
Con permesso della Prefettura di Polizia

(Archivio Storico del Comune di Avetrana)

2.

MEMORIA

Che il Sindaco di Vetrana umilia al Sig. Procuratore Regio della Corte d'appello d'Altamura, e Commissario del Re per la divisione di Demani in sostegno delle ragioni di detta Comune contro gl'Istrumenti, e cose dedotte per parte del Conte Filo

La Suprema Commissione Feudale a 24 Luglio prossimo caduto anno 1810 pronunziò Sentenza, colla quale dichiarò Demani Feudali aperti, soggetti ai pieni usi Civici in favore degli Abitanti di Vetrana, usi estimabili a vantaggio del Comune nella Divisione del Demanio i seguenti locali:

La Masseria dello Rescio

La Masseria della Marina, o sia Salina

La difesa detta dell'Ubriaco

La difesa detta Chiepo, e Casanova

La difesa detta Maramonte, e Monte di Rena

La difesa detta la Voccola

Il boschetto denominato S.Martino, seu Perrino, ed

Il Bosco detto li Comini, o sia Mondonuovo

Ed aggiunte, salve le porzioni acquistate in Burgensatico con Pubblici Istrumenti. Dovendosi tal Sentenza eseguire, si preintende, che per parte del Conte Filo si fossero presentate alcune carte, delle quali bisogna fare l'analisi. Volendo il Conte Filo dimostrare, che avesse acquistato in burgensatico la Masseria dello Rescio, cita, ma non ha prodotto altri Istrumenti all'infuori di quello di 19 Gennaio 1692, col quale comprò dalla Vedova Costanza De Mauro, e dal di lei figlio Luca [...] li tomola otto stoppelli trè, ed un quarto; e questa quantità dalla Comune non se li contrasta; quando poi il Conte Filo avrà prodotto gl'Istrumenti, che enuncia; allora si risponderà per parte della Comune, la quale, per non restare sempre l'esecuzione sempre sospesa, crede esser giusto, che si obblighi il Conte Filo a produrli trà brevissimo termine; altrimenti che si proceda aciocché conviene. Ha prodotto il Conte Filo, per dimostrare, che fusse acquisto in burgensatico la Masseria detta la Marina, o sia Salina, l'Istrumento de 11 Set-

tembre 1687, col quale la Marchesa D. Brigida Grimaldi ava, Balia, e rustico del Marchesino D'Oria, comprò da D.Giacinto Giustiniani la Masseria detta allora il Palombaro, oggi Marina, e la Difesa detta Specchiarica, la quale oggi gode il Regio Demanio, perché prima ceduta agli aboliti Cassinesi di Aversa. Nell'Istrumento citato espressamente non si enuncia l'estensione della Masseria Palombaro; la confinazione però stà ben distinta, e per la parte di Levante si dice confinare colla Masseria di Granieri nella quale va compresa attualmente la pezza detta nell'Istrumento [...] Troglioni della Voccola, e l'altra detta la Voccola, che si porta per tomola 8.3 1/2, e passetti 52 tanto ciò vero, che trà la Piantata oggi detta Granieri, e parietata un tempo Pezza seminariale della Masseria detta Granieri; ci è ancora un Locale detto il quarto della Voccola, conservando l'antico nome, come tutto a luce di mezzogiorno sarà dimostrato colla misura

Per giustificare il Conte Filo l'acquisto in burgensatico della Difesa detta dell'Ubbriaco, produce l'Istrumento di 21 Dicembre del 1704, con cui il Marchese di Oria compra dal Barone Tomaso San Biasi due Masserie, una nominata Canale Monaco, e l'altra dell'Ubbriaco, consistenti in tomola 132 di terre fattezze, e macchiose, delle quali nell'Istrumento si descrive il Camino, e la finetazione. Ed è quella, che si dovrà aver parte ed eseguire nell'atto della divisione. Non ha prodotto il Conte Filo Istrumento per provare, che fusse acquisto in burgensatico il Locale detto lo Chiepo, e Casanuova, ha promesso bensì di produrlo, e la Comune di Vetrana si riserva di analizzarlo allora. Una semplice fede estratta dal Catasto ha presentato, e questa Difesa stà rivelata per tomola 600. La Commissione ha chiesti pubblici Istrumenti, non fedeli di Catasti, le quali provano il possesso, non il dominio. Quando il catasto avesse a valere, dovrebbe valere ancora per la Comune; expedit dunque, che sollecitamente il Conte Filo produca l'Istrumento dell'acquisto; altrimenti che si proceda alla divisione senza aversi conto dell'estratta presentata.

Ha pensato il Conte Filo giustificare l'acquisto in burgensatico della Masseria detta Monte d'Arena, con presentare la Copia di una fede d'Istrumento, che fa il Notare Conservatore degli atti del fu not. Donato Mataro di Latiano il quale fa fede; che perquisiti detti atti da lui conservati, ha trovato che a 13 aprile 1701 D. Natale Schiavoni ven-

dè al Marchese d'Oria la Masseria deserta detta Monte d'Arena, con quattro Chiuse parietate macchiose, una Chiuse d'alberi 29 di olive per il prezzo di docati 90, senza dirsi l'estensione. L'avvedutissimo Signor Commissario sa molto bene, qual prova possa fare in giudizio questa Estratta. Si dovrebbe produrre Copia estratta dall'Originale Istrumento. La stessa premura non han dimostrata però per giustificare quello di Maramonte, appunto perché a lui non appartiene, bensì al Real Demanio, da cui si è aggregata alla Masseria detta li Potenti, e dorassi perciò sentire il Ricevitore di Manduria, anche perché dallo stesso Conte Filo chiamato in giudizio. La Difesa detta la Voccola, anticamente Argentoni, come dal Catasto, differente da quella Voccola, e Troglione di Voccola, che, come sopra è detto, stan comprese nella Piantata di Granieri, pretende il Conte Filo averla comprata dal Fisco per tomola 30. Avrà il regresso contro il Fisco, dal quale è sicuro, dacché la Sentenza li accorda la ritenzione. Quel che è certo, si è, che la Commissione ha dichiarata questa Difesa Demanio soggetto ad usi Civici, e che il Conte Filo non ha dimostrato un pubblico Istrumento, che fusse stata acquistata in burgensatico, qualora non voglia rimettersi alla Voccola, o Troglione di Voccola acquistati da Giustiniani; lo che sarebbe un deliro, distinguendosi bastantemente dalla sola confinazione. Per il Bosco di S. Martino non ha prodotto Istrumento, che dimostri essere acquisto in burgensatico. Si dice dal Conte Filo, che fusse compreso trà l'estensione della Masseria del Rescio; ma questo appunto dovrà giustificare cogli'Istrumenti, che vanta produrre per la masseria detta lo Rescio. Il Bosco delli Cimini, o sia Mondonuovo non si contrasta alla Comune, si dice soltanto, che fra questi Cimini sian compresi t. 79 della Masseria detta Monte d'Arena, comprata da Natale Schiavoni. Questo è l'estremo, che dovrà provare, e mai potrà provarlo, perché li Territori di questa Masseria Monte d'Arena giusta la Confinazione, che cenna la notata estratta di Notaro Errico, son distanti un poco dal Bosco detto Cimini, o sia Mondonuovo, cui si dà altra confinazione. Si riserva il Sindaco le altre ragioni per la sua Comune, quando per parte del Conte sarà prodotto, ciocchè si vanta.

(A.S.L., *Intendenza di Terra d'Otranto, Atti demaniali*, b. 5, fasc. 51)

3.

Intendenza di Finanza di Lecce
Ufficio del Registro di Sava

Sava 17 Ottobre 1876

All' Intendenza di Finanza di Lecce

Oggetto:

Approvazione del contratto di vendita del lotto 1 elenco 7

I Signori Schiavoni Raffaele e Vespasiano di Manduria essendosi

qui recati per far provvedere alla voltura catastale del fondo componente il controindicato lotto, trovarono ad osservare che, malamente nel contratto di vendita era stato loro attribuito l'intera estensione, ed imponibile dei numeri catastali 19, 20, 21, e 22; mentre tra questa evvi compresa la casa rustica, ed il lago Saline rimasti al Demanio. Infatti dalla pianta da essi fatta elevare risulta una superficie di Ett.139.26.63, invece di quella specificata nel contratto anzidetto di Ett. 541.63.02.

Quest'Ufficio per poter vagliare qual fondamento abbino tali asserzioni, abbisognerebbe del relativo quaderno di stima. Frattanto si unisce alla presente il precitato tipo, l'avviso d'asta, la copia dell'atto d'acquisto, e due estratti catastali, onde col ritorno dei medesimi documenti, e con lo invio del quaderno in parola, possa pure manifestare il proprio avviso sull'oggetto, ed autorizzare lo scrivente, qualora così fosse, alla voltura dell'effettiva estensione alienata. Si prega per un sollecito riscontro, dal momento che i precitati acquirenti han dichiarato di non voler sottostare a penalità di sorta per rifar data voltura, non

avendovi essi alcuna colpa, se verranno a trascorrere i termini voluti dalla legge.

Il Ricevitore

(A.S.L., *Intendenza di Finanza*, b. 68, fasc. 5086)

4.

CORPO REALE DEL GENIO CIVILE

Ufficio tecnico governativo
per la provincia di Lecce

Lecce 28 Febbraio 1878

Alla Regia Prefettura di Lecce

Per soddisfare all'invito ricevuto colla pregiata nota controdistinta ho dato incarico ad un Ingegnere di quest'Ufficio e, nell'occasione che doveva recarsi a Torre Columena ad assumere i rilievi pel Progetto di opere addizionali occorrenti a quella Caserma Doganale, di visitare anche le località della Salina e delle Paludi circostanti in territorio dell'Avetrana, raccogliendo tutti i dati e le notizie richieste al fine di avvisare ai mezzi di rimuovere le cause della lamentata insalubrità d'aria. Ed al riguardo il predetto Ingegnere mi ha or ora riferito quanto segue:

La salina dell'Avetrana di proprietà del Demanio, e che sin dal 1812 è rimasta inattiva, è situata nel territorio di quel Comune alla distanza di circa sei chilometri a Sud dall'abitato, sulla spiaggia del Mare Jonio, dal quale è divisa mediante un'alta duna sabbiosa della larghezza di circa Metr.75.00. La detta Salina ha una lunghezza di oltre un chilometro e la larghezza media di mezzo chilometro, e trovasi in comunicazione col mare per mezzo d'un canale artificiale lungo circa Metr. 100.00 e largo Metr. 1:00 in media, rivestito in parte da muratura ed in parte intonacato nella roccia. In questo stagno si producono nella stagione estiva delle cristallizzazioni saline, per le quali si rende necessaria la sorveglianza delle Guardie Doganali ad impedire il contrabbando e la custodia del Canale di comunicazione col mare destinato ad introdurre a tempo debito nella Salina le acque del mare stesso, in modo da diminuire il più possibile la formazione del sale; la quale custodia si fa da una Guardia doganale specialmente incaricata di regolare la manovra della cateratta di legname posta a circa metà lunghezza del canale suindicato. In detto stagno, sia per la natura del suolo, sia perché nessun corso d'acqua dolce vi sbocca e vi por-

ta torbide da formare depositi melmosi, non vi si scorge quasi traccia di vegetazione, di guisa che anche quando il livello delle acque della Salina si abbassa nella stagione estiva, ed alcune parti del suo fondo rimangono scoperte non si possono sviluppare miasmi deleterii per effetto di decomposizione di sostanze organiche, e quand'anche ciò avvenisse, sarebbe in così poca quantità da non poter causare infezione alla distanza di sei chilometri, quanti ne intercedono dalla Salina ad Avetrana. Mi pare quindi che sotto il rapporto dell'igiene, non vi sia la assoluta necessità di bonificare la Salina, sia coi sistemi lunghi e dispendiosi della colmata, sia per mezzo dell'asciugamento, e sia anche con quella dell'allagamento, come propone il Municipio di Avetrana; del quale ultimo sistema sebbene la spesa occorrente sia minore, deve però sempre ritenersi non proporzionata al vantaggio che se ne può conseguire. A levante della Salina ed a breve distanza della stessa vi ha una vasta estensione di terreno paludoso che misura circa chilometri cinque di lunghezza ed uno di larghezza. Rivestito questo impaludamento di abbondante vegetazione, e senza alcuna comunicazione col mare, nella stagione estiva deve necessariamente produrre le più pestifere esalazioni. Questo dunque, e non altro, è la causa del fetore insopportabile che, come è espresso nella delibera del Consiglio Comunale di Avetrana, obbliga in certe giornate gli abitanti di quella borgata a rinchiudersi in casa. La detta Palude però, che è di proprietà privata, potrebbe certamente bonificarsi mediante una conveniente rete di canali di scolo, e praticandovi la colmata nei punti in cui il suolo è troppo depresso. Non è a dissimularsi però che la spesa all'uopo necessaria sarebbe ingente, e dovrebbe essere sopportata nella massima parte dai proprietari interessati, col concorso bensì del Municipio dell'Avetrana, ed in parte anche del Governo, pel vantaggio che ne risentirebbe il personale del vicino posto Doganale di Torre Columena, ora soggetto alla mal'aria.

Premesso quanto sopra, ed in conferma dell'esposto, reputo opportuno di trascrivere qui appresso altro simile rapporto che il già Direttore del 5° Circolo delle bonifiche residente in Bari rassegnava in data 13 Novembre 1867/N. 792 al Superiore Ministero di Agricoltura, Industrie e Commercio. Esso è del tenore seguente.

“ In continuazione dell'altra mia nota del 21 ottobre pp. N. 716 mi do

premura di assicurare la S.V. Ill.ma di essermi recato a visitare la Salina di Avetrana, ed adempio adesso a rassegnare il mio parere sull'utilità da potersi dalla stessa ritrarre. La Salina in disamina, a colpo d'occhio, mi è sembrata in estensione equivalente alla quinta parte della ubertosa Salina di Barletta ora in esercizio. Il suo fondo sembra da per tutto inferiore al livello del mare, e così dev'essere, mentre altrimenti non avrebbe potuto essere addetta a salina col naturale flusso delle acque marine senza l'aiuto di macchine idrovere, come lo è stato fino al 1812. Che anzi ciò è dimostrato ancora dal fatto attuale, mentre per le acque che abitualmente vi ristagnano in essa, vaporizzate in tempi estivi, vi si producono delle cristallizzazioni saline, per distruggere le quali onde allontanare il controbando, basta elevare la cateratta del suo canale di comunicazione col mare per così introdurre di tempo in tempo le acque marine, naturalmente nelle ore di alta marea, equilibrare la evaporazione, ed impedire le cristallizzazioni suddette. Ora è da supporre, anzi da ritenersi certo ancora, che essendo stata per lunga serie di anni quel basso fondo addetto a salina, non solo la superficie di esso, ma anche il sottosuolo sia formato di strati di sale, quandunque impuro, risultanti dai residui di esso, che a bella posta soglionsi lasciare nella raccolta onde rendere più idoneo il suolo a quella produzione, cioè proprio alla formazione delle così dette acque-madri; infatti niuna traccia di vegetazione, neanche di erbe palustri si osserva in tutta la sua estensione. Queste pratiche conoscenze è potuto raccogliere nelle Saline di Barletta, ove per più anni dopo il 1856 è funzionato, per disposizione governativa, da Ingegnere Direttore. Esposto così lo stato e la natura di questa estensione di terra, passo a parlare del come potersi ritrarre il maggior possibile utile, o addicendola all'agricoltura o altrimenti.

In due modi potrà provvedersi allo scopo, di addirla alla coltura, cioè col prosciugamento, o colle colmate. Col primo non è possibile naturalmente, scorrendo le sue acque nel mare, stante il suo basso livello, solo potrebbe giungersi mediante macchine idrovere, come praticasi nel Polesine veneziano, ma a far ciò proficuamente converrebbe prima assicurarsi se il suolo fosse impermeabile, cioè forse fin da ora potrebbe ritenersi, altrimenti non sarebbe stata attuabile la Salina. Inoltre converrebbe ancora impedire che le circostanti elevate cam-

pagne scaricassero ivi le loro acque. Ma questo metodo troppo dispendioso e pel suo impianto e per l'esercizio, non val la spesa di applicarlo ad una sì limitata estensione di terreno, ed in sito, ove abbondano dei terreni incolti, e fertilissimi, ed ove scarsa è la popolazione. Inoltre a volerlo adottare, ed a riuscire nello intento, si opporrebbe la natura di quel suolo, sopra descritta, restia a qualunque vegetazione. Non rimarrebbe che l'altro metodo delle colmate; ma queste non sono eseguibili naturalmente, perché mancano corsi d'acqua, che potessero fornire le torbide; e sarebbe eseguibile solo artificialmente, trasportando il materiale dalle campagne limitrofe; specialmente dalla duna che la separa dal mare. Ma a mio credere la spesa sarebbe esorbitante, tanto più che lo strato di colmata da sovrapporsi dovrebbe essere di rilevante spessezza, onde le radici delle piante vegetanti non raggiungessero i cennati strati salini; quindi non corrisponderebbe all'utile che se ne attenderebbe. Potrebbe dirsi che converrebbe bonificare quelle terre per solo scopo igienico onde rendere salubre quella campagna, ma son di avviso che l'insalubrità non sarebbe allontanata colla bonifica della Salina, mentre estesi ristagni litorali di lì poco distanti esistono, ed anche perché io opino che quei ristagni sono causa del mefitismo, e non la Salina: dappoiché non essendovi ivi vegetazione e quindi macerazione di vegetali, non può essere fomite di esalazioni pestifere, come di fatti è costatato nella estesa salina di Barletta ove una popolazione di oltre 3000 anime vive robusta e sana. Dimostrata l'impossibilità, o almeno l'inconvenienza di ricavare utile dalla bonificazione de' terreni in parola, io son di parere potersi utilizzare quella estensione col ripristinare la Salina già soppressa fin dal 1812. Con non molta spesa potrebbe riattivarsi quello stabilimento, mentre è in buono stato il canale con sponde di fabbrica per la derivazione delle acque marine, e quandunque il fabbricato pei magazzini coll'alloggio degl'impiegati fosse degradato abbastanza, e i muretti divisorii delle diverse vasche di salificazione, formate di macerie di tufo, sono in massima parte scomposti e dispersi, pure stante il materiale, che può cavarsi nelle circostanti campagne, non importerebbe grave spesa il ristauo. Intanto ora il Governo è obbligato a pagare un custode che ivi permanentemente à sede per attendere alla introduzione delle acque marine mercé l'elevamento del-

la cateratta del cennato canale, onde impedire le salificazioni, e ciò senza niun utile, mentre ripristinandosi la Salina potrebbe aversi il prodotto di 50mila quintali di buon sale, facendosi una sola raccolta l'anno, e quasi il doppio facendone due. Calcolando questo prodotto da dati a mia conoscenza nelle saline di Barletta, ed anche dalle notizie attinte dal Municipio di Avetrana, e che con tutta precisione potrebbero avere dai registri dell'Amministrazione Generale dei beni Indiretti prima del 1812; col quale prodotto potrebbero approvvigionare di questo necessario elemento la Provincia di Terra d'Otranto con significante economia di trasporto, stantecché attualmente ivi si fornisce dalla lontana Salina di Barletta. La ripristinazione di questa Salina si reclama dalle vicine popolazioni ravvisando in essa una causa di lavoro, del quale mancano, come il Sindaco di Avetrana mi esponeva, e vi è alcuno che non si mostra alieno chiedere la concessione del suo esercizio col quale mezzo io ravviso il modo di mettere in circolazione i capitali privati sempre a beneficio del benessere popolare e non disgiunto dall'utile Governativo. Mi si faceva sperare anche da un Consigliere Provinciale di Avetrana che nel caso del ripristinamento della Salina il Municipio stesso avrebbe costruito a sue spese la Strada da Avetrana alle Saline di lunghezza circa di chilometri 6. In conseguenza di quanto è sopra esposto ed in conformità delle disposizioni della S. V. Ill. ma date colla Nota 11 ottobre ultimo N. 26648, 5/23 div. 2° Sez.1°, è stanziato nel bilancio 1868 la somma di Lire 1000 per la formazione del Progetto nello scopo di ripristinare la Salina in disamina. Restituisco qui racchiusi i documenti che la S. V. Ill.ma mi inviava colla citata Nota 12 Genn. consistenti nel verbale di consegna di detta Salina al Demanio, in una Nota della direzione del Demanio e Tasse di Lecce, riguardante la bonifica di quelle, ed in una Nota Ministeriale delle Finanze che commette l'affare a codesto Ministero". Tanto mi sono tenuto in debito di rassegnare a codesta Prefettura in riscontro alla pregiata Nota controdistinta.

L'Ingegnere Capo
 Enrico Tony

(A.S.L., Prefettura, serie I, versamento II, b. 162, fasc. 1065)

5.
UFFICIO SANITARIO
RELAZIONE SULLA MALARIA E LOTTA ANTIMALARICA

Alla On. Giunta Comunale
Manduria

Nel riprendere possesso della direzione dell'Ufficio Sanitario, da me lasciato nel 1915 per il servizio di guerra, sono stato vivamente impressionato dal grave incremento della malaria negli ultimi tre anni. Questa, che grazie a un decennio di lotta assidua e tenace, dal 1906 al 1915, si era andata gradatamente attenuando, tanto che dei circa 600 casi costatati nel 1907 si era scesi a circa 70 nel 1914, colla scomparsa dei casi di morte, negli ultimi tre anni ha divampato in modo preoccupante, raggiungendo nel 1918 il numero dei malarici una cifra che non posso precisare, ma che certo si aggira intorno al migliaio. Di più, sono ricomparsi i casi di morte per malaria e nell'anno scorso ne sono stati costatati cinque. La malaria dunque nel 1918 ha colpito oltre il 6,2% della popolazione cioè circa un sedicesimo di essa, con una mortalità del 5%. Ma quando si consideri che questa grande popolazione nella sua grande maggioranza risiede fuori dalla zona malarica e perciò non è esposta ad essere colpita dalla malattia, se ne deve dedurre che il più gran numero delle persone che hanno risieduto, sia pure pochissimi giorni, nel territorio malarico hanno contratta l'infezione. In moltissime famiglie, infatti, che hanno fatta la campagna dei fichi e delle vendemmie nei fondi enfiteutici della zona malarica, la morbilità è stata totale; tutti i membri cioè di queste famiglie sono stati colpiti dalla infezione. Non ho bisogno di spiegare alle SS. LL. tutta la gravità del danno recato e di quello che recherà per l'avvenire un simile stato di cose: danni individuali e danni sociali; ma tanto per esporre qualche cifra farò presente quanto segue. Calcolando che ogni malarico abbia perduto in media solo 15 giornate di lavoro, il che resta al disotto del vero per deficienza di cura razionale, e pur non tenendo conto delle maggiori spese sopportate per la cura, si può rite-